

Studi Piemontesi

dicembre 2006, vol. XXXV, fasc. 2

Vittorio Marchis, *Smell: vizi e virtù nel mondo degli odori*, Torino, Utet Libreria, 2006, pp. 296.

La società contemporanea sempre più insistentemente cerca di rimuovere gli odori e il senso dell'olfatto è di giorno in giorno rimosso o almeno dimenticato. Il saggio di Vittorio Marchis, terminato dopo anni di ricerche che hanno anche portato alla realizzazione della trasmissione radiofonica, *Gli odori del mondo*, trasmessa su Rai Radio 3 nell'autunno del 2005, offre al lettore una variegata e articolata analisi delle sensazioni olfattive, siano esse profumi o puzze, attraverso testimonianze che spaziano dalla scienza alla letteratura, dalle arti figurative alla musica: il tutto organizzato attraverso una griglia di lettura che è svelata sola al termine del volume. Il numero sette, con cui si articolano capitoli e paragrafi richiama i «sette vizi capitali» che al di là di ogni moralismo, sono uno degli specchi del mondo più completi ed efficaci. La trasversalità del libro di Vittorio Marchis è ottenuta decostruendo le strutture disciplinari e riorganizzando percorsi che permettono di scoprire nuove frontiere: l'olfatto è un senso profondamente radicato negli esseri umani, legato alle regioni più recondite della mente dove razio-

nalità e istinto si mescolano. È forse per questo motivo che a tutt'oggi manca ancora un vocabolario e una organizzazione degli odori che sono descritti solo per analogie visive o gustative. Sarebbe difficile ora in poche righe presentare anche solo in parte il volume senza perderne l'essenza più profonda. Il saggio, come accade per ogni odore, non è composto da una solo aroma elementare, ma esso è in realtà un bouquet complesso con le sue «note di testa, di cuore e di fondo».

Ma poiché questa rubrica fa riferimento a una realtà vicina al Piemonte e alla sua civiltà, si tenterà ora di proporre una ulteriore lettura trasversale del saggio, cercando in esso le connessioni più intime con le realtà di questa Regione.

Assieme a Bruno Gambarotta impariamo a conoscere gli odori di Torino: «l'odore delle foglie dei platani schiacciate dalle ruote dei tram, l'aria vicina allo sfiatatoio di una pasticceria che abbia superato il secolo di vita, la polvere di mattone raschiata dai muri della Cittadella, i pesanti tendoni di cuoio all'ingresso del Santuario della Consolata, e i sacchi delle superstiti drogherie di Porta Palazzo». Ma a fianco dei profumi che evocano nostalgicamente un passato forse in via di estinzione c'è anche il ricordo che anche Torino, come moltissime altre città, era attraversata da un canale, la Dora Grossa, che entrando da Porta Susa arrivava sino a Porta Palazzo: la sua funzione di canale di scolo era ben nota ai Torinesi che la riconoscevano per le acque maleodoranti finché nella prima metà del XIX fu interamente coperto, trasformandola nella attuale via Garibaldi. E ancora in questa città alla fine del XIX secolo svolse la sua attività di antropologo criminale Cesare Lombroso. Le ricerche condotte all'Università e riportate sulla rivi-

sta «Archivio di psichiatria, scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», da lui diretta, spesso apparvero articoli sull'olfatto. Il criminologo dottor Salvatore Ottolenghi, assistente alla cattedra di Lombroso, dal laboratorio di Medicina legale della Regia Università di Torino presentava nel luglio 1888 una memoria sull'Olfatto nei criminali. Dopo una serie di prove, documentate con estremo rigore, per quanto si potesse fare al tempo, si giungeva alle seguenti conclusioni: 1° È minore l'olfatto nei criminali che nei normali; 2° È un po' minore l'olfatto nelle donne che non negli uomini; 3° Nelle donne criminali l'olfatto è eziandio minore che nelle normali. Anche questo accadeva nel capoluogo saabaudo.

«Mercoledì 22 novembre 1719. [...] Il pane è bianchissimo. Il vino vecchio è eccellente, ed a meraviglia confortativo dello stomaco; ma il nuovo riesce nauseoso per la puzza del cattarano, che riceve dai vasi ne' quali lo mettono. Dopo qualche anno essendo stato stravusato, depone tal puzza, e si conserva sempre mai balsamico, anche dopo venticinque e trent'anni. Per farlo divenire aceto, vi vuole della molta industria». Così scriveva Pietro Lorenzo Pincia prete della Congregazione della Missione nativo di Ivrea che negli anni 1719-22 effettuò un viaggio in Medio Oriente ed Egitto, risalendo il Nilo fino ad Assuan e che al suo ritorno sarà nominato «prevosto» del Capitolo dei Canonici della Cattedrale della sua città.

Molti piemontesi hanno dimostrato di avere «un ottimo naso» non solo per conoscere il mondo. E oggi non dobbiamo dimenticare Laura Tonatto, torinese, uno delle più importanti creatrici di profumi a livello internazionale.

Vittorio Marchis, che insegna da molti anni Storia della tecno-

logia e Storia della cultura materiale al Politecnico di Torino, ha voluto ancora una volta dimostrare che la cultura è una sola e che il mondo di *Smell* è complesso, articolato, in molti lati sconosciuto. Bisogna avere un naso curioso per scoprirlo.

Albina Malerba